

ILLAMPIONEDICOSTALARGA

postatarget creative
SMA NAZ/381/2008
Posteitaliane

- Storia di una rivalità
- Intervista a Bucefalo
- 4 inestre sulle nostre vite
- L'Altiero augello
- Con un martello in mano...
- Forse non tutti sanno che...
- Il museo degli errori

GIUGNO 2011

STORIADI UNARIVALITÀ

Con l'attuazione del bando sui confini delle Contrade nel 1729 qualche problema tra l'Aquila e la vicina Pantera sorse, così come con le altre contrade confinanti che si erano tacitamente appropriate di parti del territorio dell'Aquila. La nostra Contrada non accettò di buon grado il permesso concesso da Violante di Baviera alla Contrada della Pantera di "questuare e batter cassa" nel territorio aquilino [1]. Comunque nel 1730, con un patto scritto da rinnovarsi ogni tre anni, fra le due Contrade si convenne che "l'accattano" panterino poteva scendere in piazza Postierla. Addirittura in quell'occasione fu stipulata un'aggregazione di chiesa (in sostanza un'alleanza) forse da attribuire alla volontà della Governatrice di Siena che desiderava dirimere fastidiose controversie. Col tempo, e senza che ci fosse un veto ufficiale dell'Aquila, la Pantera rinunciò ad accattare e batter cassa nel territorio aquilino e l'alleanza fra le due contrade si consolidò duratura come testimoniano i rapporti all'inizio del 1900. Nel 1904 il Capitano dell'Aquila Silvio Griccioli concesse il fantino Alfonso Menichetti detto Nappa alla Pantera. La Contrada di Stalloreggi aveva avuto in sorte Ida, una buona cavallina, ma si trovava in una pessima situazione finanziaria, non vinceva dal 1874 e per giunta era senza guida per le dimissioni improvvisate del Capitano Lenzi. Con l'aiuto di Popo, fratello di Nappa, che corse nell'Aquila, Griccioli facilitò la vittoria della Pantera che ricambiò il favore quando l'Aquila vinse il Palio d'agosto del 1906 con Nappa e Stornino, un buon cavallo per quei tempi, di proprietà di Adamino un salumiere di porta all'arco che di solito se ne serviva per lavoro. Veniamo ora ai nostri tempi. Quanto riferisco, oltre ad appartenere ai miei ricordi personali, in parte l'ho appreso da Vasco Mazzuoli che nel Palio d'Agosto del 1936 era mangino del Capitano Aldo Gianni. Fu in quel Palio, vinto dal Drago con Torrini Tripoli detto Tripolino su Aquilino, che sorsero i primi accenni di una rivalità fra le due Contrade. Nella Pantera montava Corrado Meloni detto il Meloncino su Ruello, un ottimo cavallo gran rivale di Folco. Il fantino dell'Aquila era l'esperto Fernando Leoni detto Ganascia su Rondinella, un cavallo senza pretese, la classica brenna. Le speranze della Pantera andarono deluse a causa di un incomprensibile comportamento di Ganascia,



sembra per motivi di rivalità amorosa fra i due fantini di cui i dirigenti dell'Aquila e della Pantera erano all'oscuro. La mattina del Palio, dopo la Segnatura, Ganascia chiese di potersi confessare e comunicare. La richiesta suonò strana al Mazzuoli che comunque accompagnò Ganascia in Duomo. L'incredulità lo portò addirittura ad alzare la tendina del confessionale nel sospetto che dentro ci fosse un emissario di qualche Contrada facendosi allontanare in maniera decisa dal sacerdote. Preoccupato, Mazzuoli riferì al Capitano Gianni quanto successo. Insieme chiesero a Ganascia che cosa avesse in testa e la risposta fu: "Stasera alla piazza gli fo fa' un bercio che lo sentono anche dal mi' paese!". Gianni e Mazzuoli non riuscirono a fargli dire altro. Il mistero fu svelato durante la carriera quando Ganascia riuscì a scavallare il Meloncino che finì nei palchi rompendosi una gamba. Ricoverato in Patologia Chirurgica, nella cosiddetta Sala stretta, ricevette la visita del babbo, il grande Angelo Meloni detto Picino vincitore di ben tredici Palii, che così l'apostrofò: "Ti sta bene ...te le doveva rompe' tutt'e due!". Così fu riferito a Vasco Mazzuoli da un amico infermiere. Fra i dirigenti delle due Contrade corsero parole grosse, ma, una volta superato il burrascoso dopo corsa, tutto sembrava essere dimenticato senza conseguenze. Quando però le due contrade si ritrovarono a correre insieme, dopo la lunga parentesi della guerra, i rancori sopiti si ripresentarono. Nel Palio d'agosto del 1946 l'Aquila ebbe in sorte Ilary un cavallo fortissimo del Sor Ettore Fontani che si era messo in luce nella pista del Rastrello battendo cavalli famosi come Cocorita e Sbrigati. Fu, credo, il primo purosangue a correre in piazza, e venne affidato al fantino romano Alfredo Ricci, detto Ruschetto per il colore dei capelli, abbastanza noto nel mondo delle regolari soprattutto all'ippodromo delle Capannelle. In Contrada si respirava un'aria di vittoria tanto che il Capitano Guglielmo (Memmo) Valentini fece predisporre numerose ceste di bottiglie di spumante per il ricevimento dei dirigenti nel dopo corsa. In Pantera decisero che quella era l'occasione ideale per vendicare l'affronto del '36; ordinarono all'esperto Albano Nucciotti detto Ranco su Impero di nerbare l'Aquila e così fu. Quel Palio l'Aquila lo perse non tanto per le nerbate della Pantera quanto per una scelta infelice di affidare

Ilary ad un fantino del tutto inadatto che ricordo con lo sguardo spento da pugile suonato ed un sospetto finissimo tremore alle mani. Per paura di cadere Ruschetto trattene il cavallo per tre giri. La rabbia degli aquilini si scaricò sulle spalle del malcapitato Ruschetto (e non solo) il cui giubbotto insanguinato sembrava della Chiocciola. In un'infuocata assemblea i contradaioi delegarono il Priore Alberto Tailletti a chiedere formalmente spiegazione dell'accaduto all'alleata, ma questo, inspiegabilmente, non fu fatto. Il Tailletti, ai giovani che si rifiutavano di accogliere la comparsa della Pantera durante il Giro, impose di "spiegare" all'alleata come se niente fosse successo, pena l'espulsione dalla Contrada. Tra i giovani costretti a spiegare c'ero anch'io. Non potendo rischiare di essere espulsi dalla Contrada, ideammo comunque un'espedito che dimostrasse alla Pantera il nostro rancore così come un totale disaccordo nei confronti del Priore Tailletti. Quando la comparsa della Pantera si presentò dal Vicolo delle Lombarde per l'alzata, solo uno di noi era in strada per rispondere al saluto. Come i sei alfieri della Pantera (erano altri tempi) cominciarono a sfilare nel Casato, uscimmo uno dopo l'altro, in dodici, (tutte le nostre forze possibili) dal corridoio della vecchia sede a bandiera spiegata sommergendo di giallo la sparuta comparsa della Pantera. Ai panterini apparve subito chiaro il motivo di scherno del nostro comportamento tanto che in chiesa, al Maria Mater Gratiae, un monturato soprannominato Can Mastino, gettò con disprezzo la sua bandiera sull'altare. Ne nacquero screzi e si passò a vie di fatto. La settimana successiva, per la festa titolare dell'Aquila, mentre il Priore di Stalloreggi Baroni scendeva la Costa Larga per partecipare al mattutino, da un altoparlante a tutto volume fu fatto oggetto di pesanti apprezzamenti con riferimento al comportamento tenuto nei nostri confronti durante la carriera. Baroni se ne andò arrabbiato mentre Aladi Bianciardi gli gridava: "Se rivole la su' bandiera eccola!". Così dicendo, sfilandola dal portabandiera, gliela gettò dietro. La Pantera, dopo un'infuocata assemblea, chiese scuse formali all'Aquila pena la rottura dell'alleanza, ma la nostra assemblea le rifiutò ribaltando la richiesta di scuse per l'incomprensibile comportamento tenuto in corsa. La motivazione principale fu che mentre nel 1936 l'Aquila era stata coinvolta inconsapevolmente in quanto all'oscuro dei problemi personali fra i due fantini, altrettanto non si poteva dire sull'assurda vendetta della Pantera in quanto i vecchi rancori fra Ganascia e Meloncino erano ormai noti a tutti dimostrando ampiamente l'estraneità dell'Aquila nell'episodio del '36. Non ci fu alcuna risposta e da quel momento le due contrade, da alleate divennero acerrime rivali. Per inciso aggiungo che il comportamento del Priore Tailletti fu pesantemente stigmatizzato da molti aquilini soprattutto giovani a causa dell'imposizione,

a nostro avviso eccessivamente autoritaria, oltre che fuoriluogo, a spiegare alla cosiddetta alleata. Nella successiva tornata elettorale, unica volta nella storia della nostra Contrada, alla lista proposta dalla Commissione con Priore Tailletti, si aggiunse una lista presentata, secondo costituzioni, da un folto gruppo di contradaioi con la candidatura a Priore dell'ing. Dante Soldatini che vinse. Nella sua saggezza il nuovo Priore, con l'intento di evitare divisioni, propose per il Tailletti il ruolo di Priore Onorario che fu accettato dall'Assemblea.

[1]Da Siena Cronache del 14 Agosto 1968, articolo firmato da Paolo Nardi.....Due erano le costumanze più caratteristiche dei rioni senesi in quella epoca cui si riferisce la nostra narrazione: la questua cioè l'operazione che annualmente compiva un incaricato di raccogliere danari per la Contrada dagli abitanti di essa ed il "batter cassa", ossia lo stamburare che attraverso le strade si faceva allo scopo di convocare le adunanze per le elezioni dei seggi direttivi. Ora, non esistendo norme stabilite che regolassero i confini delle Contrade, accadeva spesso che tamburini o questuanti si incontrassero percorrendo certe strade ...omissis... e che, perciò, si trovassero con estrema facilità a diverbio, non volendo l'uno sentire le ragioni dell'altro. La situazione, veramente insostenibile, si trascinava ormai da molto tempo, e parve riacutizzarsi in maniera critica, quando nel 1718 alcuni abitanti di via del Casato, via di Città, di piazza Postierla dichiararono volersi nuovamente ricostituire in una Contrada che da tempo non partecipava più alle competizioni con le consorelle, l'Aquila, e di essere presenti al Palio d'agosto indetto dall'Oca lo stesso anno. Si consideri ora che il territorio dell'Aquila era stato da numerosi anni smembrato tra la Selva, l'Onda, la Tartuca e la Pantera.... omissis... La prima a reagire fu, dunque la Selva che, a mezzo del proprio capitano Giovan Battista Nencini e del deputato Michelangelo Grilli, affermò non poter partecipare al Palio la sedicente Aquila poiché non esisteva come contrada...omissis....Dopo che, chiamato a testimoniare il tamburino Giovanni Marchetti, la Selva ebbe dimostrato di avere sempre posseduto le strade che l'Aquila rivendicava, entrarono nella controversia a fianco della Selva anche Onda, Tartuca e Pantera, ugualmente danneggiate nei loro interessi territoriali...

Paolo Goretti



BUCEFALO:

IL CAVALLO INDOMABILE CHE DIVENNE CAVALIERE FORMIDABILE



Siamo andati a fare due chiacchiere col Buce, Maurizio Farnetani detto Bucefalo. Ci ha accolto in un bar nella sua Farneta. Davanti a una birra abbiamo rievocato insieme alcuni dei momenti, il cui ricordo indelebile resta scolpito tra le pieghe della nostra memoria collettiva come un adorabile intaglio sul marmo. In mezzo a vivide emozioni e picchi di malinconia si fa largo sempre più forte la nostra impavida voglia di vincere...

Maurizio, il tuo ingresso nel circuito di corse a pelo comprendente Palio di Siena e paliotti vari risale al 1979, anno in cui vincesti la prima edizione del Palio di Piancastagnaio. Come sei arrivato a maturare la decisione di diventare un fantino da Palio?

Prima montavo sempre "a sella", mai "a pelo", ma non perchè non mi piacesse, d'altronde si sa... l'obiettivo di ogni fantino è quello di montare a Siena. Solo che non ne avevo mai avuto l'opportunità. Poi, essendo molto amico di Beppino Pes, ho avuto la possibilità di entrare nel giro. Non ricordo bene l'anno ma successe che Beppino cascò e si fece male, la dirigenza del Montone mi avvicinò e così iniziai il rapporto con loro. Andavo da Beppino ad allenarmi, montavo "a pelo" e da lì è cominciato tutto.

Per l'esordio in Piazza invece hai dovuto aspettare il 16 agosto del 1984, quando la Capitana della Contrada del Valdimontone Anna Maria Befani ti dette l'opportunità di montare il cavallo Diabolik. Raccontaci un po' come andarono i fatti che ti portarono a disputare la tua prima Carriera. La prima Carriera l'ho disputata con Diabolik ma il mio esordio in Piazza risale al luglio dello stesso anno, quando per una prova montai Panezio, che poi andò al Palio con Bastiano. Come detto prima, ero entrato nell'orbita delle strategie della contrada del Valdimontone e nella scuderia di Beppe Pes già da qualche tempo.

Domanda che a molti Aquilini potrà sembrare superflua, data l'ovvia conoscenza diretta dei fatti di quegli anni, ma che inutile non è affatto per accrescere la cultura contradaiola delle nuove generazioni di Aquilini, che negli anni '80 probabilmente non erano nemmeno nati: Perchè il soprannome Bucefalo? Bucefalo è un soprannome che mi sono portato dietro da quando correvo in moto. Me lo dettero alcuni amici di Fojano perchè sulle due ruote ero mezzo matto, andavo troppo forte. Quando poi si trattò di trovarmi un soprannome da Palio, tirai fuori questo nomignolo e la dirigenza del Montone fu lieta di accoglierlo. Nell'Aquila però, mi hanno sempre chiamato Buce.

Come nacque il rapporto con la Nobile Contrada dell'Aquila, stretto con la Capitana Vittoria Adami Nepi prima e con Renato Romei poi? Già ai tempi in cui era capitana la Signora, era comunque Renato quello che pensava ai fantini. Allora avevo un ottimo rapporto con Anna Maria Befani, la quale mi parlò molto bene di Renato, mi disse che era una persona di Palio e che l'Aquila era una bella contrada, dove avrei sicuramente trovato la tranquillità giusta e le garanzie opportune per prepararmi al meglio al Palio

di Siena. Avevo anche altre strade aperte, per esempio c'era la Chiocciola che mi seguiva, ma io scelsi di legarmi all'Aquila. *In quegli anni in cui eri il fantino ufficiale dell'Aquila e in cui la Piazza ti ha visto più volte protagonista, più o meno fortunato, con il giubbotto giallo, c'è qualcosa che ricordi con un certo piacere, ovviamente oltre alla vittoria, e qualcosa che invece ancora oggi è per te motivo di rammarico?* Ricordo la prima volta che montai Figaro nell'agosto del 1985. Appena sceso da cavallo, dissi a Renato che probabilmente avevo buttato via la vittoria. Pagai un po' l'inesperienza perchè se invece di pensare ad alzare il cavallo alla curva di S.Martino avessi insistito nell'azione, forse non mi avrebbe superato l'Onda dall'interno. Nonostante in quel Palio Figaro fosse un cavallo nuovo, che in Piazza non aveva mai provato, non avrei dovuto gettare al vento quell'occasione. Un altro rammarico che ho riguarda il Palio di agosto del 1991, quando noi avevamo Galleggiante nella stalla e la Pantera vinse il Palio con Pitheos. Fu una situazione spiacevole. Sai.. sono cose particolari, forse sarei dovuto andare via dall'Aquila dopo la vittoria, però il solido rapporto che c'era con la contrada e le belle persone che avevo intorno m'hanno sempre trattenuto.

C'è un particolare che rende la tua esperienza abbastanza unica all'interno del panorama del mondo del Palio di Siena: il fatto di aver alzato il nerbo in segno di vittoria già alla curva di S.Martino nella carriera vittoriosa del 16 agosto 1988. Parlaci di quel Palio e delle sensazioni di quei momenti. Non fu un Palio facile per me. Arrivò nella stalla Figaro, che era il cavallo che allenavo e che conoscevo come le mie tasche ma era anche un cavallo favorito e quindi appetibile per molti fantini per cui la pressione era enorme, anche soprattutto da parte della contrada, che poteva non accettare di buon grado la mia monta. A me piace dire che ci mise lo zampino il destino. So che inizialmente i dirigenti andarono a cercare Bastiano, che però era già nella Lupa, quindi la scelta ricadde su di me. Era l'opportunità della vita. Ci credevo, a discapito di quello che pensavano in molti. Ricorderò sempre che persino il mossiere dopo la corsa mi disse: "Hai fatto fesso anche me, eri in posizione sbagliata, al primo posto invece che al settimo ma non me ne sono accorto. Sei stato furbo." Ero sicuro di fare un gran Palio. Sfilai primo, girai davanti a S.Martino e quando al terzo giro mi voltai di nuovo e vidi che non c'era più nessuno dietro di me, perchè al Casato il Leocorno aveva buttato ai palchi la Civetta, capii che avevo vinto e alzai il nerbo, una volta girata l'ultima curva di S.Martino. Se invece di alzare la frusta avessi continuato a mandare,

probabilmente avrei fatto un record che sarebbe rimasto nella storia per molto tempo ancora.

Cosa ha voluto dire per te coronare quello che, a buon ragione, si può ritenere fosse il tuo sogno, ovvero trionfare sul tufo di Piazza? Avevo già vinto un po' di corse fuori, però vincere a Siena... oltretutto per uno che, come disse quello, veniva dalla campagna, arrivare a Siena, correre il Palio e dopo 3,4,5 carriere, vincere subito è stata una cosa indescrivibile. Quando tornai a casa dopo la vittoria, anche il prete suonò le campane.

Figaro, cavallo poderoso con cui hai condiviso i tre giri "da padroni" e la gioia della vittoria nell'agosto del 1988. Lo avevi già montato 3 anni prima, sempre nell'Aquila, e non lo avresti più rimontato in seguito. Lo ricordi con particolare affetto? Cosa ci puoi dire di lui? Figaro è un cavallo a cui sono molto legato; a lui e a Remo Carli che mi dette la possibilità di allenarlo e di starci insieme. Lo montavo sempre io. Lo portavo a correre in provincia. C'era un bel feeling. Anche se si diceva fosse un cavallo da purga, con lui alla fine lottavi sempre per vincere il Palio. E' chiaro per arrivare primi al bandierino ci vuole anche fortuna. Figaro non ne ha avuta molta. Ha perso anche dei Palii a causa di gestioni abbastanza grossolane.

Andando oltre l'aspetto più prettamente professionale del ruolo del fantino, com'era in quegli anni fare il fantino di contrada dell'Aquila? C'è qualche aneddoto che ci vorresti raccontare di quel periodo? Ogni tanto si facevano delle cene qua a Farneta, soprattutto a fine stagione o quando vincevo in provincia. Ogni tanto venivo a Siena. Il nostro era un rapporto fra fantino e contrada che reputo molto più bello di quelli che vedo oggi. Una volta da parte del fantino c'era più attaccamento alla contrada, ora c'è più attaccamento a qualche altra cosa.

Dopo l'esperienza nell'Aquila hai montato anche nella pantera, nell'agosto del 1994 su Principessa. Ovviamente nella vita del fantino non c'è spazio per i sentimenti, ma dopo tanti anni col giubbotto giallo al canape non ti ha fatto nessuna impressione indossare quello della nemica?

Non lo so.. C'era stato un disguido con Renato e all'epoca non avevo molte opportunità di montare, tantomeno di montare bene. Capitò l'occasione e ci andai. Allora, non era come ora che i cavalli sono tutti più che preparati per la Piazza e le differenze fra di loro si sono assottigliate. C'erano 2-3 cavalli fenomenali mentre i restanti erano dei veri e propri rottami, che non avrebbero mai potuto superare nemmeno le visite di oggi. Nel Palio moderno invece c'è più equilibrio, non ci sono più i Benito, i Panezio e i Pitheos a monopolizzare le vittorie. Oggi vince quello, domani quell'altro. Alla mossa e al primo S.Martino ti giochi il 75-80% del Palio. Una volta invece potevi anche partire davanti, poi arrivava al secondo o terzo giro Pitheos che ti diceva: "Scansate che ora passo io!". Mi è capitato di montare cavalli, come Paco nel Bruco per esempio, che non avrebbero mai potuto vincere. Quando montai Solerosso nell'Aquila ricordo che dissi a Renato: "Si vince solo se si corre otto giorni, magari a quel punto per sfinimento si può battere gli altri".

Quali sono oggi i fantini che consideri più bravi?

Ovviamente il migliore è Trecciolino ma anche Tittia e Gingillo sono fantini in gamba. Lo stesso Bartoletti è un buon fantino, sicuramente più efficace in Piazza che in provincia: è sempre lì nelle posizioni di

testa e se riuscisse a ragionare un po' di più magari potrebbe anche togliersi qualche soddisfazione in più.

Veniamo alle note dolenti. La squalifica. Cosa ne pensi del fatto che la giustizia paliesca ha usato con te la stessa mano pesante che aveva utilizzato con il fantino Spirito nella Carriera dell'agosto dell'anno precedente? Non lo so. Non sono mai riuscito a capirlo. Se guardi gli atti, vedi che mi hanno contestato il fatto di essere sceso ed aver rovinato lo spirito della manifestazione. In realtà non mi sembra di aver fatto grandi cose. Pensavo di prendere 2-3 Palii di squalifica ma non di più, anche perchè non avevo preso per il giubbotto né mi ero fermato ad aspettare nessuno. Probabilmente anche le persone che credevo mi avrebbero difeso, in quell'occasione mi hanno lasciato da solo. Comunque penso che sia triste per un senese non poter fare più niente sul campo per ostacolare l'avversaria. Mi sembra un controsenso. Così non è Palio. Stanno cercando in tutti i modi di stravolgerne il significato più autentico. Sembrano corse regolari. Secondo me ciò che ha rovinato tutto è stata l'intrusione delle televisioni.

Cosa vuol dire per te il Palio di Siena e quanto hai sofferto in questi anni per l'assenza forzata dal tufo di Piazza? Ho conosciuto molte belle persone a Siena. Sono entrato nell'olimpo dei fantini che hanno vinto il Palio di Siena e questo m'ha dato anche la possibilità di farmi conoscere e apprezzare in provincia, dove ho corso e vinto molto. Ero con Lazzaro Beligni e vincevo, mi sono messo da solo e riuscivo a vincere: a Asti, Legnano, Fucecchio... Stare nell'olimpo mi ha aiutato a trovare buoni ingaggi nei vari paliotti e questo forse mi ha permesso di non pensare troppo alla squalifica.

Dato che in passato hai avuto modo di conoscere molto bene l'attuale Capitano della Nobile Contrada dell'Aquila, Renato Romei, e hai vissuto con lui un rapporto professionale simile, cosa ne pensi dell'attuale fantino di contrada dell'Aquila, Federico Ghiani? Non seguendo troppo le corse, non posso dire di conoscerlo. Nei paliotti e nelle corse in provincia dove sono stato non ho avuto molte possibilità di vederlo. Mentirei se ti dicessi qualcosa che penso di lui. Sicuramente l'anno scorso ha fatto un buon Palio e Renato ha fatto bene a montarlo perchè se segui un fantino tutto l'anno, è giusto che tu concretizzi il legame nell'atto conclusivo, facendogli correre il Palio. Se poi vedi che il fantino non è all'altezza del compito che hai deciso di affidargli, allora è giusto cambiare. A me, per esempio, l'opportunità l'hanno data e si sono trovati bene.

Cosa ti senti di suggerire a "Strappo" facendoti forte della tua esperienza di fantino di contrada vittorioso? Che cerchi di fare le cose per bene, che pensi alla contrada e cerchi di vincere per l'Aquila **Chi è oggi e cosa fa nella vita Maurizio Farnetani detto Bucefalo?**

Ancora oggi mi capita di disputare corse e paliotti. Ad Asti, per esempio, potrei andare anche quest'anno. Montare a cavallo resta comunque la passione della mia vita. Per il resto ho 8 cavalli da corsa in scuderia e gestisco una ditta con mio fratello e un'altra persona. A una certa età capisci che non essendo più sufficiente quello che guadagni facendo il fantino ti devi procurare un'attività alternativa.

4 FINESTRE SULLE NOSTRE VITE

Il prezioso archivio fotografico della mostra "Un secolo di Aquila", è ancora una volta fonte di scatti che riportano a momenti e persone indimenticabili del nostro passato. Stavolta, però, abbiamo cercato immagini che non rappresentassero corse o vittorie, o bandiere. Abbiamo voluto rendere quattro foto che ci ricordino quanto la Contrada sia un'autostrada di eventi e di passioni che percorre la nostra vita, sempre. Anche quando l'anello di Piazza non è coperto di tufo.

L'AQUILA SUNEL CIELO

Un gruppo di giovani e giovanissimi in posa. In mezzo a loro c'è un Aquilone grande così; sulle loro teste ghirlande e stelle di carta illuminate con delle minuscole lampadine. Questa Festa della Madonna di inizio anni '60 fu premiata come la più bella delle diciassette. Ma più che l'allestimento, oggi ci colpiscono quei volti di coloro che sarebbero nel futuro diventati Priori, Capitani, Vicari e Mangini. Qualcuno se ne è andato, molti sono sempre in Società. Chissà se si ricordano di essere stati anche loro giovani così.



CON UN MARTELLO IN MANO...

Non saprei dire quale grande ondaio abbia pensato di organizzare per la primissima volta quella grande occasione di incontro tra bambini di tutte le contrade che si chiama Odeon. So solo che per quelli della mia generazione, quando ancora non c'erano Playstation e Wii, era il momento più bello dell'anno. Perché dopo l'inverno, si usciva nuovamente il pomeriggio per fare le prove, con Patrizia e Roberto Ricci che ci insegnavano a cantare. L'immagine che vedete è di quella grande edizione dove l'Aquila raccontava di un mondo troppo grande per le esigenze dei bambini che volevano fare una piccola rivoluzione distruggendo tutto a martellate per poi ricostruire in miniatura. Ai più piccoli, come me e Marchino, erano stati dati dei martelli di gommapiuma, ai più grandi e affidabili, come Barbarona e Lalla, martelli veri. Fu proprio Lalla Carletti, che dietro le quinte mi dette una martellata che mi fece spuntare subito un bel "biccucco". Entrai in scena con le lacrime agli occhi ma quello che dovevo dire lo dissi egregiamente. La strada del successo, si sa, è lunga e dolorosa.



ROMANZO CRIMINALE

Questa immagine non è tratta dalla serie "Romanzo criminale", ve lo giuriamo. Eppure quei pantaloni a zampa di elefante del Moro, le sedie di ferro smaltato e il cartello dei gelati Alemagna, ci riportano ad un tempo perduto come se quelle seggiole vuote aspettassero solo che noi ci si metta a sedere. Fiorenzo, Nanni, Sandro e Franco, avevano appena visto vincere Bastiano su Rimini, in quella indimenticabile rimonta del 2 luglio 1981. Per un voto, o solo per conquistare una giornata che non avrebbero mai dimenticato, portarono le bandiere dell'Aquila sulle spiagge di Rimini. Lì, insieme ad altri aquilini libidinosi, trovarono un triste Riccardino, rapito dai genitori proprio dopo la vittoria, per andare a respirare un po' di salmastro. La gioia deve essere stata talmente tanta nel trovarsi, che pare che il giovane Chiesi abbia detto in quell'occasione: "Se non mi portano più al mare a Palio vinto, giuro che faccio il vicepresidente di Società!"



L'UOMO CHE BATTEVA IL FERRO

Il primo piano di Mario Brocchi, preso certamente in una serata a cantare (lo capiamo dal profilo di Nanni che entra a fare capolino, immaginandosi dei suoi virtuosismi canori con risultati scadenti). Una serata nell'Aquila, dove Mario era sempre presente, e che a soli 41 anni ha lasciato per andare a battere il ferro in Paradiso. I più giovani dovrebbero sapere quanto sarebbe stato importante per l'Aquila che Mario potesse restare più a lungo con noi. Per gli ultratrentenni come me, che l'hanno appena sfiorato, resta il ricordo delle sue "piffero" e tanta malinconia per non averlo potuto conoscere davvero.



L'ALTIERO AUGELLO

È risaputo che, nel corso dei secoli, la nostra festa ha subito cambiamenti talmente numerosi che non è ancora stato possibile metterli tutti in ordine e conoscerli nei loro particolari.

Per esempio, la carriera d'agosto si è stabilmente fissata – pare – solo dopo la conquista medicea di Siena del 1555. Se fino ad allora “la festa dell'Assunta, coronata dalla corsa del Palio, era stata soprattutto una manifestazione politica, in cui si affermava la supremazia di Siena su tutte le Comunità del territorio e nello stesso tempo un atto di sudditanza verso la Vergine [...] a partire dall'offerta fatta dopo la battaglia di Montaperti” (1), con la perdita della libertà e la sottomissione a Firenze, il governo mediceo “non avrebbe potuto ammettere che la festa conservasse il carattere politico che aveva avuto in passato” (2) e minacciò di sopprimerla. Ma la festa venne “salvata” dalle Contrade che subentrarono agli organismi politici nell'organizzazione del Palio, e furono appunto le Contrade a far correre, in aggiunta a quello di agosto, il Palio del 2 luglio nella seconda metà del XVI secolo. Si diffuse anche un'altra usanza: la contrada vincitrice del Palio ne faceva correre un altro “a sue spese”. Gli esemplari superstiti ci mostrano che questo “palio rionale” aveva un drappellone più piccolo (solito problema di soldi), ma vi era dipinto l'emblema della contrada organizzatrice. Nel nostro Museo abbiamo quello del 1735 organizzato dalla Tartuca, del 1740 dalla Lupa e del 1794 dalla Pantera.

Per inciso, ricorderò che il nostro gioiello, il drappellone del 2 luglio 1719 fu vinto, insieme ad un premio di 60 talleri, nella carriera in onore di Violante Beatrice di Baviera, organizzato dai cavalieri Sallustio Bartali, Cosimo Venturi e Alfonso Accarigi. In quanto vittoriosa, l'Aquila organizzò il Palio del 16 agosto, vinto dalla Chiocciola (3). Ma, tornando al secolo XVI, un Palio su

cui siamo eccezionalmente documentati è quello del 1581, grazie a due lettere del Governatore di Siena, Federigo da Montauto (4).

Fu un palio notevole perché nel Drago corse la quattordicenne Virginia, precorritrice della nostra Diavola / Rompicollo. Virginia fu ammirata per l'avvenenza (e su questo non ci piove) e per la bravura (però vinse l'Onda). L'Aquila non dovette fare bella figura, perché fu costretta a pagare le spese: il drappellone, la dote a due ragazze povere (sorteggiate nell'Oca e nella Lupa) e il riscatto di un prigioniero dei Turchi (sorteggiato nel Drago). Erano i tempi in cui noi eravamo sfruttati dai musulmani: vedi come gira la ruota. Nell'occasione l'Aquila fece anche stampare a sue spese un opuscolo: Raccolta di tutte le Rime

Cantate, et rappresentate da le Contrade Sanesi, avanti [= di fronte] a li Signori Giudici de la nobilissima AQUILA: Ne l'occasione de la loro honoratissima et celebratissima Festa il dì 15. d'Agosto 1581. Aggiuntevi le Stanze, in lode della fanciulletta corridrice sopra il Barbero de la contrada del Drago. [stampato] in Siena, alla Loggia del Papa, 1581.

L'opuscolo nella Biblioteca Comunale degli Intronati non ha avuto vita facile: nel 1882 era, sa Iddio perché, fra la Miscellanea filologica e polemica. Oggi è, più ragionevolmente nel settore Rari, ma a forza di spostarlo qua e là, è mancante ai cataloghi e raggiungibile solo con la cortesia degli addetti.

Essendo Nostro Signore grande e misericordioso, perdonerà fra i tanti peccatori, anche gli autori di queste poesie, recitate (o cantate) dalla Torre, dal Montone, dal Drago e dalla Giraffa di fronte a “i figli dell'Aquila”, definita “il vostro altiero Augello”, superbo uccello. Qui “superbo” ha significato onorevole:



elevato, di gran pregio.

Come esempio, si riporta il madrigale cantato in musica dal carro allegorico dell'Elefante (ossiala Torre).

*In questo lieto giorno
All'Augel dedicato amico al Sole,
Cantisi d'ogn'intorno
Viva l'Aquila, et viva la sua prole:
Et viva Bacco, et l'Elefante viva;
Et a lui, che tien viva
Toscana, et sovra lei sue gratie piove
Reverenza et honor, terreno Giove.*

Traduzione: in questo lieto giorno, dedicato all'uccello amico del sole (l'aquila, secondo la leggenda, sarebbe l'unico animale in grado di fissare il sole), si canti ovunque: viva l'Aquila e viva i suoi figli (cioè, noi suoi contradaiooli), viva il dio Bacco (a cui era dedicato il carro allegorico) e viva l'Elefante (la Torre). A colui che mantiene la Toscana e fa piovere su di essa i propri favori, [siano offerte] reverenza e onore, perché lui è un Giove (un dio) in terra. Costui è il Granduca Francesco I Medici, una nullità

dominata dalla ganza Bianca Cappello e da un sottobosco di intruglioni. Fu il fondatore del porto di Livorno, popolato di ex ergastolani e di signore di non specchiata virtù. Questa e le altre poesie sono un marasma di adulazione, mitologia e retorica. Si noti, nel passo riportato, il verbo “piovere” con valore transitivo: io piovo qualcosa. Altri esempi ci documenterebbero anche di peggio. Fortuna che Nostro Signore è misericordioso.

Odoardo Piscini

(1) G. CECCHINI, *Il Palio di Siena*, Electa, Milano 1958, p. 72

(2) *id.*, p. 73

(3) G. A. PECCI, *Giornale sanese (1715 – 1794)*, Il Leccio, Monteriggioni 2000, pp. 19 – 20

(4) *Le due lettere sono state pubblicate da A. LUSINI, La villanella al palio, in “Miscellanea Storica Senese”, II (1894), pp. 71 - 75*

CON UN MARTELLO IN MANO IL MONDO DISTRUGGIAMO

“Con un martello in mano il mondo distruggiamo e poi lo rifaremo proprio come piace a noi...” erano questi i primi versi della canzone di un Odeon di tanti anni fa, ed erano queste le parole che mi risuonavano nella mente una sera al Consiglio, quando iniziammo a pensare a come rendere la nostra Società più confortevole e i di maggiore attrattiva per tutti gli aquilini. L’idea di ridare una rinfrescata alla società è piaciuta a tutto il consiglio e dopo un primo giro di idee, abbiamo deciso di stilare una lista di obiettivi da raggiungere. La nostra priorità si è concentrata in primis sul giardino visto che sarà l’ambiente più fruibile durante il prossimo periodo estivo. Oltre ad una sistemazione idonea del muro esterno, quello che per capirsi da sul fosso, l’idea è quella di ripristinare le zone a verde e di risistemare le aiuole da sempre presenti nel nostro giardino. Per creare le nuove aiuole useremo sia piante ornamentali per dare colore al giardino, sia piante aromatiche che potranno anche essere usate dai nostri chef. Abbiamo previsto che l’operazione richiederà un’intera giornata di lavoro, e quindi pensavamo di estendere l’invito di partecipazione alla realizzazione delle aiuole a tutti coloro che volessero partecipare all’iniziativa. La Società provvederà a organizzare un pranzo e la data dell’evento che si svolgerà nel mese di giugno sarà comunicata sia per posta elettronica sia tramite facebook. Tutte le altre iniziative che partiranno in un secondo momento, riguardano l’interno della Società. Prima di iniziare a stilare l’elenco dei lavori, permettetemi una personale

considerazione, ogni ambiente per essere definito tale deve rispettare dei canoni, cioè deve possedere gli elementi funzionali e identificativi che ne permettono l’utilizzo. Seguendo questa semplice idea, abbiamo identificato le stanze prive di queste caratteristiche e nominato alcuni membri del consiglio per organizzare e seguirne i lavori. Per orientarci dividiamo la società in piani. Al piano interrato troviamo il cosiddetto “Bunker”, cioè il nuovo salone ricavato sotto il giardino durante i lavori di ampliamento della società. Questo ambiente adibito alle cene e agli eventi durante il periodo invernale, presenta dei problemi di tipo acustico dovuti alla forma irregolare della stanza, e risulta essere poco accogliente sia per via dell’arredo un po’ minimale, sia per i colori freddi usati. Mentre per il lato acustico le soluzioni si presentano alquanto costose e di difficile soluzione, la nostra attenzione si è rivolta all’estetica della stanza, pensavamo di renderla un po’ più accogliente verniciando di giallo la parete in cemento e con un po’ di foto rinforzare l’arredo. In più per poter rendere la stanza adatta agli eventi, si potrebbe installare un sistema audio-video, anche se, per i suddetti problemi di audio, sarebbe bene fare tali eventi sotto la pensilina in vetro. Sempre al piano interrato troviamo i due magazzini, in questo caso il problema è funzionale, difatti non ci sono abbastanza scaffalature per poter organizzare le scorte e i beni materiali appartenenti alla società. Questo intervento, anche se poco visibile ai più, è di fondamentale importanza per rendere più veloce e facile

l’organizzazione della vita in società. Al piano del soppalco, c’è una stanza che anche nella vecchia società non ha mai avuto una sua identità, attualmente c’è un piccolo ufficio dove vengono archiviati i documenti. In questo caso approfittando della presenza di un p.c. e di internet pensavamo di creare un piccolo salottino dove, chi vuole può accedere ai propri documenti in un ambiente un po’ più confortevole e non in una stanza di passaggio come lo è stata fino ad adesso. Inoltre volevamo togliere la grata saldata alla ringhiera del ballatoio, non solo perché ai più non piace ma anche per il fatto che negli anni si è rivelato un fantastico raccatta polvere! Abbiamo pensato anche ad alcuni acquisti, come ad esempio un biliardo, ma di questo avremo modo di parlarne in futuro. Per finanziare questi lavori e non gravare troppo sui conti della società, abbiamo deciso di organizzare una serie di attività, alcune sono già state fatte come: la lotteria di pasqua e quella della festa del vino, altre verranno organizzate nei prossimi mesi come: il torneo di ping-pong, il torneo di biliardino e quello di freccette. L’invito a partecipare a queste attività è esteso a tutti, e le date vi verranno comunicate per tempo. In oltre siamo a disposizione per accettare consigli e idee e per chi vuole anche una mano per eseguire materialmente i lavori. Un’ultima considerazione, la Società è di tutti, ma allo stesso tempo tutti la devono rispettare altrimenti i nostri buoni propositi per renderla migliore saranno completamente inutili.

Cipolla

FORSE NON TUTTI SANNO CHE...

- Durante una settimana bianca di molti anni fa, l’allegra comitiva aquilina decise di partecipare ad una cena in baita ad alta quota ed alla successiva fiaccolata di rientro in tarda notte. Purtroppo il Taglia si attardò molti metri dietro l’ultima fiaccola, rimanendo da solo di notte nel bel mezzo di una pista da sci. Dopo mezz’ora che gli altri aquilini erano ormai arrivati a valle, il gestore della baita, preoccupato delle sorti di “bobolo” (così lo chiamò), prese la motoslitte e lo andò a recuperare.
- In una notte d’estate scattò la classica scaramuccia ai Quattro

Cantoni con la Pantera. I presenti cercarono di chiamare a raccolta i contradaioli residenti nelle vicinanze e al giovane Fioco fu ordinato di andare a chiamare “Naso”, che abitava in Via San Pietro. Fioco eseguì l’ordine svegliando Andrea Fontani...

• Dopo una cena nel Rostro, Indy decise di mettersi addosso una giacca a caso trovata nell’attaccapanni. A fine serata la rimise a posto, scoprendo che apparteneva a Fausto. Questi lo ringraziò molto dello scherzo, soprattutto perché gli aveva perso i contanti lasciati nella tasca interna!

di Filippo Frignani



IL MUSEO DEGLI ERRORI

Nel libro che scrivemmo, anni fa, con Mino Capperucci (Il Palio raccontato, Ibiskos Risolo, Empoli 2008) abbiamo messo una vetrina di castronerie paliesche, intitolata “Il museo degli errori”. Purtroppo, è un settore in continua evoluzione. Nel volume Firenze e la Toscana, della serie “Le Grandi Guide Mondadori”, si legge a p. 218: “... le gare (!?), della durata di soli trenta secondi (!?), sono precedute da scommesse (!?) e sfilate in costume [...] l’abilità degli sbandieratori (!?) viene messa in luce durante la processione (!?)”. Cioè. La gara (dire “la corsa” era

troppo impegnativo) dura 30”. Circa un chilometro, percorso in 30” significa viaggiare a 120 km/h. Un cavallo che va a questa velocità, e su quella pista, non è mica un cavallo, è un Ducati 750 travestito e completo di Valentino Rossi. Gli sbandieratori invece che “alfieri” è l’errore minore. Invece è magnifica la processione. L’avevamo già trovato scritto da Peter Nichols (Italia, Italia!, Garzanti, Milano 1975) e avevamo già fatto notare che basterebbe sentire la serqua di moccoli quando una bandiera casca per terra o un tamburino stecca, per rendersi conto

dell’intenso clima religioso. Resta la questione delle scommesse. Ovvio, niente impedisce che Tizio scommetta con Caio su chi vince, ma la Guida fa intendere che queste scommesse siano ufficiali e facciano parte della manifestazione. L’unica scommessa che mi sento di sottoscrivere è che l’autore di questa bestialità non sa nemmeno dove si trova Siena. E parla di Palio!

Odoardo Piscini

CO MU NI CA ZIO NI

QUESTI GLI APPUNTAMENTI E LE INFORMAZIONI RELATIVE AI GIORNI DEL PALIO:

- Da mercoledì 23 Giugno verranno messe in vendita in Società le **ROSTROCARD**, che danno diritto a tutte le cene dal 26 fino alla cena di mercoledì 30 Giugno compresa.
- Le tessere saranno in vendita **INDEROGABILMENTE**, per motivi organizzativi, fino alla mezzanotte del giorno precedente la cena stessa.
- Per la **TESSERA** per la Cena della Prova Generale, rivolgersi al Presidente di Società Maurizio Marzi

E' nata Emma Giannozzi.
Congratulazioni a Gaia e a tutta
la famiglia Squillace.



Chiunque volesse partecipare attivamente al giornalino, può inviare commenti, articoli, foto e quant'altro alla Commissione per i Beni Culturali: darioaquila@hotmail.com